Notiziario Zona Pastorale Granarolo

Ottobre 2023 n. 7

"Comunione Partecipazione Missione"

Nella descrizione della prima comunità cristiana di Gerusalemme secondo il libro degli Atti degli Apostoli si racconta che i discepoli erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nell'unione fraterna, nello spezzare il pane, nelle preghiere. Quello che è tradotto con unione fraterna nel testo originale greco è *koinonìa*, avere qualcosa in comune che raccoglie insieme. Questo per i discepoli assume un significato molto forte, secondo le stesse parole di Gesù: *"Come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola perché il mondo creda che tu mi hai mandato".* Da qui prende origine il significato della parola comunione che papa Francesco ci richiama nel titolo del Sinodo. Per i cristiani comunione non è voler mettersi insieme perché si hanno gli stessi gusti, ma è prima di tutto ricevere dall'alto un dono e una chiamata comune che unisce tutti in Cristo, ognuno con la sua storia e i suoi doni.

Infatti, mentre nell'unione con Gesù sperimentiamo di essere figli amati da Dio Padre, al tempo stesso scopriamo e condividiamo i doni che abbiamo, e impariamo ad apprezzare e accogliere i doni degli altri. Infatti, comunione non significa uniformità, ma come dice papa Francesco *"riconoscere e vivere la ricchezza multiforme del Popolo di Dio".*

L'atteggiamento di fondo che aiuta a vivere in comunione è proprio la gratitudine: un cuore riconoscente sa che la comunione è frutto del dono di Dio e di un rapporto autentico con Lui. Un cuore riconoscente guarda ai fratelli con la sana curiosità di scoprire i loro doni e non sempre con sospetto.

Il Signore ravviva in noi la comunione a partire dalla celebrazione Eucaristica, dove Lui si dona a noi e fa di noi in Lui una cosa sola. Quando parliamo di "ricevere la comunione" oppure di "fare la comunione" non ci riferiamo solo al gesto liturgico di ricevere il pane consacrato, ma al suo significato profondo che ci coinvolge: riceviamo comunione dal Signore e facciamo, diffondiamo comunione con la nostra vita.

Mentre si svolge il Sinodo possiamo anche noi nelle nostre case e nelle nostre comunità scegliere di essere persone di comunione.

Don Filippo

“Sunèr da fèsta”

La tradizione campanaria bolognese ha diverse tecniche peculiari. una di queste gode oggi di una scarsa fortuna, ma gli orecchi più attenti possono averla notata sabato 7 ottobre, sul far della sera, ad annunciare e seguire i vespri solenni che si sono recitati in onore della B.V. del Rosario a Granarolo.

È la tecnica dello “scampanio”, in cui un solo campanaro aziona manualmente i battacchi delle quattro campane mediante quattro cordini che si lega a mani e piedi. Seduto su uno sgabello, così, può eseguire pezzi musicali piuttosto liberi, limitato solo dalle sue capacità esecutorie.

Nella “lingua ufficiale” dei campanari, il bolognese, questa tecnica si chiama *“sunè da fèsta”*. Questo perché nella tradizione antica, per annunciare la festa e per allietarla per tutta la durata, era uso “scampanżèr” (scampanzare) ossia suonare con questa particolare tecnica.

I famosi “doppi” della tradizione campanaria bolognese, infatti, prevedono l’impiego di una squadra di campanari di almeno quattro persone e in antico venivano eseguiti solo in specifici momenti delle feste più importanti e delle solennità: si eseguiva *“al dåppi dla sîra”* o *“dla viżegglia”* come ultima suonata del giorno precedente, poi il doppio dell’alba (al dåppi dal dé) al risveglio del dì festivo, verso le 5,30 o le 6,00, a seconda del luogo, e poi prima e dopo le funzioni liturgiche, per sottolinearne il grado. È da considerare però che l’impiego di una squadra di campanari era per una parrocchia una spesa, anche se sempre affrontata ben volentieri, a maggior lode di Dio. Il suono a scampanio, invece, era proprio del sagrestano-campanaro che tutti i giorni fra i suoi compiti eseguiva già quello di regolare con i segnali del mattino, del mezzogiorno e della sera la vita dei parrocchiani e dei paesani in generale. Era dunque compito suo, quando si avvicinava una festa organizzare la squadra che venisse ad eseguire i doppi ma era altrettanto suo onere il suonare *“da festa”* durante il resto della giornata.

Ci ricorda questo la storia di un grande campanaro di Viadagola: Valentino Bianconi, ultimo fra quei campanari di una certa generazione, titolari di una specifica torre, che prestavano il loro servizio puntuale e regolare nella propria parrocchia. Valentino fu infatti, ltre che un maestro del suono a doppio, anche uno dei più abili scampanzatori (così si chiama chi suona a scampanio) che si ricordino nelle storie dei campanari.

Ma tornando a noi, la regina incontrastata delle *“scampanzate”* bolognesi è la Martellata di Chiesa. Si tratta di un motivo originario del Settecento, che si è tramandato oralmente fino ai nostri giorni. L’essere tramandata di maestro in allievo ha fatto sì che questa suonata sì si tramandasse, ma ovviamente si modificasse. Oggi ogni scampanzatore ha la “sua versione” della Martellata, generalmente con minime differenze tra l’una e l’altra. Possiamo ancora riconoscere la melodia di base originale, quando ascoltiamo le diverse esecuzioni, anche se spesso gli arpeggi fatti con le campane, i virtuosismi e le variazioni tendono a nasconderla.

La tradizione di eseguire una Martellata per annunciare la festa era affermata un tempo (in verità se ne eseguivano tre). Oggi, invece, è una tradizione scomparsa. A Granarolo si sta cercando di ripristinare: non è infatti il primo anno che viene chiamato uno scampanzatore esperto per la vigilia della festa.

La tradizione campanaria bolognese è vastissima, ricchissima di particolarità rituali oggi sconosciute anche ai campanari, che nel tempo hanno prediletto una certa parte di questa arte, ma a volte riprendere e riscoprire queste particolarità dal sapore antico possono far rivivere piccoli preziosi tesori.

[Per chi si fosse perso il suono della “martlè dla viżegglia” di sabato 7 la si può ascoltare scannerizzando il QR qui sotto.]

Pietro Pandolfini

Mentre rifiatavo…

… sospeso nel vuoto, agganciato col moschettone alla fune d'acciaio che traccia la ferrata, ho pensato a quanto la mia vita di fede nella Chiesa fosse simile alla scalata che stavo facendo. Anzitutto c'era questa fune d'acciaio che mi sorreggeva: si tratta di una treccia ritorta, fatta di tanti cavi più piccoli, spessa un dito. La mia vita dipendeva dalla sua capacità di sostenere non solo il mio di peso ma anche di quelli che mi precedevano e mi seguivano. Il tracciato era stato fissato tantissimo tempo prima da chi si era inerpicato per la prima volta lungo la parete. Grazie a lui ho potuto affrontare la salita pur non essendo uno scalatore o un rocciatore. Se è vero che chi sceglie la montagna per le vacanze non deve necessariamente ferrare, tuttavia chiunque potrebbe farlo: basta volerlo. Quel giorno la vetta era coperta dalle nuvole e non si vedeva dove finiva la ferrata; ma anche se in quota ci fosse stato il sole, dalla posizione in cui ero non sarei ugualmente riuscito a scorgere l'ultimo chiodo al quale era agganciata la treccia. Ciononostante, mi sono fidato e ho tirato dritto.

Una buona regola, specie per chi arrampica maldestramente come me, è di non guardare indietro bensì davanti, tastando con le dita e saggiando con i piedi i migliori appigli per fare leva; scrutare più in là, oltre quei pochi metri quadri, non serve. Quando la parete è liscia non rimane che usare le forza delle braccia e delle gambe per tirarsi su; inutile dire che per farlo ci vuole del fisico e tanta volontà, ma soprattutto la Grazia perché altrimenti io, arrugginito come sono, mai e poi mai sarei stato capace di continuare. Talvolta capita che qualche compagno di salita incespichi o venga colto da un momento di disorientamento: che lo si conosca o meno, vale la regola che ci si fermi per aiutarlo. Perché alla fine, uno, in ferrata, sale come sa fare e se a un certo punto ritiene di non poter più continuare, può scegliere le cosiddette "via di fuga", sentieri che gli garantiscono, comunque, di raggiungere la cima. Per molti, non per tutti. Arrivati in cima, ci si saluta come se ci si conoscesse da sempre. Ma, soprattutto, solo allora si guarda in basso e si apprezza la bellezza per quanto si è fatto e si ringrazia Dio per essere in un posto meraviglioso.

C'è stato un tempo, invece, in cui le montagne mi accontentavo di contemplarle e, tuttavia, più le guardavo e più mi struggevo perché non riuscivo a far mia la loro bellezza. Comodità e desiderio di possesso erano ostacoli insormontabili. A un certo punto, però, il loro fascino è diventato così forte che ho accettato di seguire il richiamo del mio cuore; ho salutato i miei compagni di

viaggio e ho lasciato il vecchio sentiero per seguirne uno nuovo, che mi avrebbe condotto alle loro pendici. Avvicinandomi ho dovuto alleggerire lo zaino dalle certezze che frenavano il mio passo e giunto finalmente alla meta, nulla gravava più sulle mie spalle. Indossata l'imbragatura, ho cominciato la salita.

Ogni treccia di cui era composta la fune d'acciaio rappresentava una verità che la Chiesa mi chiedeva di accettare. Quasi tutte erano incomprensibili, molte addirittura assurde, ma, se avessi voluto proseguire, non avrei avuto alternative che fidarmi di esse. Pur nascosto alla mia vista, il chiodo a cui erano ancorate era ben saldo e per tutto la salita non mi avrebbero mai tradito. C'erano altri con me e la loro compagnia rendeva meno faticoso lo sforzo. Nonostante il ginocchio malandato, salivo abbastanza agilmente, come se una mano misteriosa accompagnasse la mia fatica. Ogni nuovo appiglio che usavo per avanzare era una conquista ricca di soddisfazione perché mi avvicinavo alla vetta. Giunto in cima, ho potuto finalmente contemplare il cavo di acciaio che mi aveva guidato fin lì e ho pensato che rappresentasse la traccia evidente della mano di Dio nella mia vita. Ero stanco e spossato ma felice. Il rifugio era caldo e accogliente, all'interno nulla vi era di superfluo.

Nello stesso tempo, potevo osservare nella montagna vicina frotte di persone che uscivano dalle cabine della funivia per riversarsi in un grande bar. Vocianti e giulive, la prima cosa che facevano era un selfie da mandare agli amici, sullo sfondo di paesaggi maestosi; la seconda, si mettevano a prendere il sole su comodi sdrai discettando di Dio, della Chiesa e cose simili, ognuno rivendicando per sé un titolo accademico che desse maggior forza alle proprie argomentazioni. Non sapevo chi fossero ma ad ogni modo le loro idiozie mi svegliarono dal torpore e io potei continuare la scalata.

Francesco Melfi

Chiesina a Cadriano

Il Santissimo è di nuovo tra noi a Cadriano!!!

Da qualche giorno è aperta ai fedeli una chiesetta adiacente a quella grande di S. Andrea chiusa ormai da più di un anno.

Al momento ospiterà volentieri tutti coloro che vorranno fermarsi in intimità con Gesù in qualsiasi momento della giornata. Lavoratori della nostra zona industriale prima o dopo il turno di lavoro nelle aziende, anziani nelle loro passeggiate mattutine tra le vie del paese, giovani e famiglie che vorranno sentirsi meno soli nei loro momenti di difficoltà.

La presenza del Santissimo di nuovo nel nostro paese e nei locali che abbiamo adattato è una gioia e un dono grande per noi. Ci fa nuovamente sentire famiglia attorno al Padre, gregge attorno al nostro Pastore...

In tanti hanno contribuito concretamente alla realizzazione della chiesetta perché tanti hanno avvertito la necessità della presenza concreta di Dio nelle proprie vicende della vita. Tanti di noi con piccoli gesti hanno voluto lasciare qualcosa di sé per regalarlo ai fratelli... Erika e Claudio che hanno proposto ai nostri parroci l'idea, Marco che ha progettato il locale, Angela, Marco e Paolo hanno sgomberato e fatto pulizia. Alessandro e Max si sono dati da fare con tanti di noi per sistemare l'intonaco, Graziano ha reso bello l'altare con un tabernacolo sicuro e di misura.

E poi l'insostituibile presenza di Diego e del suo drone per controllare il tetto (e il fico!) della chiesa, di Paolo e della sua squadra dei Vigili del Fuoco accorsi ad aiutarci, di Giovanni e della sua disponibilità nel regalarci una soglia d'entrata sicura e funzionale, di Max e della sua luce, di Davide e delle sue porte, di Andrea e Massimo e delle loro vernici e imbiancature... Senza potere dimenticare Katiuscia, Paola e la disponibilità di chi ora non riesco a ricordare!!! Vorremmo ringraziare infinitamente anche tutti coloro che ci sono venuti incontro nelle spese: l'Unità Pastorale con le sue finanze, ma anche tutti quei benefattori che hanno voluto aiutarci con piccole (per loro!) e grandi (per noi) offerte: tutti hanno voluto rimanere nell'anonimato, *"perché la tua mano destra non sappia quello che fa la tua sinistra!"*

E da ora affidiamo alla volontà del Padre il nostro niente! Con l'aiuto dello Spirito sapremo accogliere ancora meglio nei nostri cuori la presenza concreta di Gesù Eucarestia. Che ci aiuterà ancora meglio a gustare la sua presenza nei momenti di gioia, di dubbio e di silenzio della nostra vita.

Gliene siamo grati già da ora...

Claudio Busi

Gruppo della Parola

In questo mese di ottobre e precisamente lunedì 9, abbiamo ricominciato gli incontri del Gruppo della Parola che ormai da diversi anni è una realtà della nostra Zona Pastorale. Ci incontriamo ogni lunedì alle ore 18 alternativamente a Quarto e a Granarolo per leggere insieme la Parola in maniera continuativa, cioè ogni anno ci concentriamo su uno dei libri della Sacra Scrittura, sia Antico che Nuovo Testamento. Negli ultimi due anni, data la concomitanza con l'inizio del cammino Sinodale, abbiamo ripercorso le tappe della nascita della Chiesa nella Pentecoste e il suo cammino nel primo secolo leggendo il libro degli Atti degli Apostoli, scritto da Luca e che in origine formava un corpus unico con il suo Vangelo.

Quest'anno abbiamo in programma la lettura della Genesi, primo Libro dell'Antico Testamento, per ritornare alle origini dell'uomo e del suo rapporto con Dio, l'Alleanza che Egli ha voluto con l'uomo fin da quando l'ha creato e che mai ha smesso di riproporre nonostante le infedeltà umane e che ha trovato il suo compimento in Gesù Cristo. Scopriremo quindi la passione di Dio per l'umanità, il Suo cercarlo e parlargli in modi diversi di volta in volta perché l'uomo possa comprendere fino a qual punto Egli lo ami.

Con molta umiltà, a piccoli passi, ci apprestiamo a riunirci nel Suo Nome per un percorso di scoperta e di ascolto del progetto del Signore su di noi.

Saremmo felici di scoprire che questa proposta può attirare anche altre persone, amanti della Parola letta in comune con i fratelli. Vi aspettiamo quindi ogni lunedì alle 18, troverete nel foglietto degli avvisi settimanali in chiesa dove si svolgerà il prossimo appuntamento.

Il Gruppo della Parola

☎ **Telefono: 051 767042**

@ E-mail: parrocchiagranaroloemilia@gmail.com

Web: www.zonapastoralegranarolo.it IBAN:IT 58C 05387 36850 000000797040